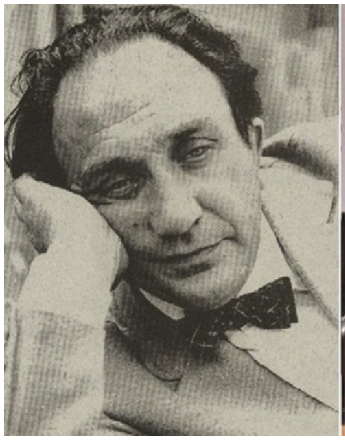


AVELLINO – L'amore per la letteratura e i classici, prima di tutto. Ma anche la passione per il cinema, il comune sentire "meridiano", come si direbbe oggi, e l'entusiasmo giovanile per un futuro radioso e di belle speranze. Di queste profonde sintonie si è alimentata, fin dagli anni Trenta, la lunga e intellettualmente proficua amicizia tra Carlo Muscetta, prestigioso critico letterario nato da un'antica famiglia avellinese, e il poeta salernitano Alfonso Gatto, che all'amico irpino si rivolge con affetto e familiarità firmandosi nelle lettere, con semplicità e una salutare dosa di ironia, "Fonzo".

Dall'epistolario tra questi due grandi intellettuali del Sud, che nelle città del Centro-Nord trovarono lavoro e riconoscimenti culturali (Muscetta a Firenze e poi Roma, Gatto nello stesso capoluogo toscano e quindi a Milano), rivivono numerosi spunti e motivi di interesse nell'epistolario pubblicato qualche anno fa, nel 2011, dalle edizioni *Il Girasole* di Valverde, in provincia di Catania (città dove Muscetta insegnò e visse a lungo negli ultimi anni), con il titolo *Carlo Muscetta/Alfonso Gatto*, a cura dello studioso Vincenzo Frustaci, responsabile del Fondo Muscetta conservato all'Archivio capitolino di Roma.

Da questa fraterna e solidale condivisione di ideali e speranze, gusti e passioni, ma anche di materiali difficoltà quotidiane (soprattutto per Gatto), si sviluppò un rapporto di collaborazione e di reciproche influenze e suggestioni culturali. Sulla "settima arte", ad esempio: da giovani e anche un po' infatuati cinefili, uniti dall'ammirazione per la star più fascinosa di Hollywood, la "divina" attrice svedese Greta Garbo (citata da Gatto in una lettera del '33 all'amico avellinese), i due intellettuali si trasformeranno ben presto in agguerriti critici di cinema: il poeta salernitano fin dagli anni '30, collaborando alla rivista *Cinema illustrazione* diretta dal futuro scrittore di successo Giuseppe Marotta (figlio di un importante avvocato e giornalista avellinese), poi al periodico fascista fiorentino *Il Bargello*, e Muscetta nel dopoguerra, con i saggi critici (e spesso polemici) sulla rivista *Società*

.

Uno dei risultati più tangibili e importanti di questo lungo sodalizio fu un reportage su Montevergine scritto da Gatto nel 1934 e pubblicato, con le suggestive foto a corredo di uno dei più illustri fotografi irpini, Antonio Barzaghi, sulla prestigiosa ed elegante rivista *L'illustrazione italiana* .
L'antefatto di quell'articolo, a tutt'oggi uno dei più interessanti nella letteratura sul santuario mariano d'Irpinia, è documentato in due missive dell'epistolario intercorso tra Gatto e Muscetta nello stesso anno, riportato nel volume edito da
Il Girasole
:

Milano, 16 maggio 1934

Carissimo Carlo,

ti prego di mandarmi, con qualche sollecitudine, notizie storiche e fotografie buone riguardanti Avellino e Montevergine: dovrò fare un articolo per l'*Illustrazione italiana* di Treves: guadagnerò due o trecento lire che in tal momento mi sono indispensabili.

Milano, 26 maggio 1934

Carissimo Carlo,

grazie del materiale: cercherò di ricavarne un buon articolo.

Nel centenario della nascita di Gatto, avevamo già ritrovato e proposto il testo di un reportage sul santuario irpino, mai citato – a quanto ci risulta – negli studi recenti sullo scrittore nativo di Salerno.

Era il 1934 quando Alfonso Gatto pubblicò il reportage su *L'illustrazione italiana* con il titolo *Il Partenio e il Santuario di Montevergine*
.

Che si tratti, o meno, di un piccolo "scoop" letterario, resta comunque il fatto che l'articolo in questione (pubblicato nel volume *Montevergine. Il paesaggio e la "juta" raccontati da scrittori e reporter* , edito da Mephite, a cura di chi scrive) aggiunge un tassello importante alla composizione di quel ricco e complesso mosaico che è l'opera (narrativa, poetica, giornalistica, pittorica) di Gatto, e in particolare del suo sincero legame umano e culturale con l'Irpinia, già noto agli studiosi per la pubblicazione ad Avellino, per i tipi della casa editrice Pergola, della sua prima raccolta di versi,
Isola
, nel 1930, e per un celebre reportage su Montevergine del 1955, uscito il 6 marzo sul settimanale
Epoca
con il titolo
In braccio alla mamma il bambino che vide la luce
(riproposto nel '74 in
Napoli N.N.
, edito da Vallecchi).

In quel viaggio al santuario "più dialettale della terra", come ebbe felicemente a definirlo, il poeta-giornalista colse fra l'altro l'evoluzione "tecnologica" del rito del pellegrinaggio, affidato ormai alle "vecchie Lancia scoperte col cofano lungo" al posto delle "grandi carrozze e sonagli con i cavalli parati a festa". Cambiavano anche i protagonisti della "juta" ("da Aversa, da Nola, da Napoli, da Torre a Salerno, a Avellino, a Ospedaletto, ammirano e sono ammirati gli "americani" venuti d'oltreoceano al proprio paese, le prime donne col rossetto alle labbra", scrive Gatto su *Epoca*), mentre resistevano gli elementi di continuità nello spirito del pellegrinaggio e nella provenienza sociale dei devoti a Mamma Schiavona.

Nessuno, meglio di Gatto, poteva percepire le trasformazioni intervenute nell'arco di due – tumultuosi – decenni in questo rito millenario: fra i tanti, ed illustri, scrittori in visita a Montevergine, il poeta salernitano è l'unico ad aver compiuto due "viaggi narrativi", a distanza di un ventennio, su due tra le riviste più importanti d'Italia.